

Il libro è di chi lo scrive o di chi lo legge?

Cinque secoli di tensione tra diritto d'autore e libertà di lettura

24 Aprile 2026

Editoriale a firma di Matteo Fadini, pubblicato sul quotidiano L'Adige in occasione della Giornata mondiale del libro e del Diritto d'autore, 23 aprile 2026.

Il 23 aprile ricorre la *“Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore”*, istituita dall'UNESCO nel 1995. La data è stata scelta per una curiosa coincidenza avvenuta nel 1616: il 23 aprile sarebbe infatti la data di morte di due monumenti letterari come William Shakespeare e Miguel de Cervantes. In realtà la coincidenza è più formale che sostanziale: in quel momento l'Inghilterra non aveva ancora adottato il calendario gregoriano (avverrà solo nel 1752) e quindi Shakespeare morì il 23 aprile 1616 secondo il calendario giuliano, cioè il 3 maggio 1616 secondo il calendario gregoriano.

I **libri** e il **diritto d'autore**, quindi, celebrati assieme: il che sembra scontato, come è scontato per noi tutti e tutte che la creazione letteraria sia tutelata e che i libri siano uno strumento di diffusione del sapere largamente disponibile e di facile accesso. La storia del diritto d'autore e della diffusione dei libri non sono andate di pari passo.

Prima dell'introduzione della stampa a caratteri mobili gli unici libri disponibili in Europa erano **manoscritti**, di conseguenza la diffusione di un'opera necessitava di un processo molto lungo e costoso. Studi recenti hanno calcolato che nel momento in cui **Gutenberg** stampò il primo libro, nell'insieme di tutte le biblioteche d'Europa, ci fossero in tutto tra i 10 e i 20 milioni di manoscritti. Nel periodo tra il 1455 e il 1500 furono prodotte in Europa circa 30.000 edizioni, ed è ragionevole che di ogni libro vennero stampate tra le 300 e le 500 copie. In meno di 50 anni furono quindi disponibili tra i 9 milioni e i 15 milioni di libri 'nuovi': più o meno lo stesso numero di libri prodotti in tutto il periodo antico e medievale messi assieme. Questi dati rappresentano una vera e propria rivoluzione del libro: improvvisamente sul mercato iniziavano ad essere disponibili libri a prezzi molto più accessibili e soprattutto a un ritmo sconosciuto prima. Parallelamente, tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento iniziarono ad essere fondate importanti **biblioteche**: la Biblioteca Malatestiana di Cesena (1452), la Marciana di Venezia (1468), la Bayerische

Staatsbibliothek (1558) e l'elenco potrebbe continuare, dimostrando come la nuova disponibilità di libri agevolasse anche la creazione di istituzioni culturali con lo scopo di conservare e organizzare questa imponente produzione editoriale.

Sempre alla fine del Quattrocento emerge una **nuova necessità**: il legittimo desiderio da parte degli stampatori di vedere tutelato economicamente il proprio lavoro. Prima a Venezia – allora vera e propria capitale della stampa – e poi più o meno ovunque iniziarono a emergere delle innovazioni giuridiche tese a tutelare il lavoro e i profitti degli editori: i **‘privilegi di stampa’**, licenze rilasciate dal potere politico locale con le quali si attribuiva a uno stampatore il diritto esclusivo di poter stampare e commercializzare una particolare opera per un periodo di tempo solitamente di 10 anni.

Con il **“Copyright Act”** inglese del **1709** per la prima volta si riconobbe un diritto anche agli autori e autrici, seppure limitato e subordinato a quello degli editori. Da quel momento in poi e soprattutto dopo l'Illuminismo, vennero riconosciuti sempre di più i diritti, di paternità ed economici, a chi crea le opere. Questo processo arrivò fino alle riforme novecentesche, che hanno codificato il diritto per gli scrittori e scrittrici di vedere riconosciuti i diritti sui propri testi fino a 70 anni dopo la morte di chi li ha prodotti, generando quindi profitti anche per gli eredi.

Se da un lato questo fatto è certamente positivo e va a tutelare chi crea i testi, dall'altra è evidente che fissare un periodo di tempo di tutela così lungo causa inevitabilmente un freno alla circolazione delle opere, in un momento storico in cui la riproducibilità tecnica dei testi è ormai infinitamente semplice. La tensione esistente fin dalle origini tra i libri (e l'importanza sociale e culturale della loro disponibilità) e il copyright è ancor oggi quindi ben presente e attiva.

Forse non è un caso se l'UNESCO ha deciso di celebrare insieme i libri e il copyright e se i luoghi dove queste celebrazioni trovano uno spazio privilegiato siano le biblioteche, cioè quelle istituzioni in cui la tutela del copyright e la disponibilità dei libri trova un punto di caduta ottimale: “La biblioteca pubblica è l'unica cosa che non ha uno scopo di lucro. Se venisse proposta oggi, verrebbe definita comunismo”, secondo la celebre definizione di Kurt Vonnegut.

LINK

<https://magazine.fbk.eu/it/news/il-libro-e-di-chi-lo-scrive-o-di-chi-lo-legge-cinque-secoli-di-tensione-tra-diritto-d'autore-e-liberta-di-lettura/>

TAG

- #biblioteca
- #biblioteca FBK
- #bibliotecafbk
- #Copyright Act
- #diritto d'autore
- #editoriale
- #libri
- #stampa